

La Danimarca vota Terza vittoria al centrodestra

La coalizione di Rasmussen avrebbe 89 seggi
Si preannuncia una maggioranza risicata

di Virginia Lori

LA COALIZIONE DI CENTRODESTRA del premier Anders Fogh Rasmussen ha vinto le elezioni politiche danesi dominate dal tema dell'immigrazione e del welfare. Gli ultimi dati, con il 95,3% dei voti, danno per certo il successo della coalizione uscente formata

dai liberali e dai conservatori e sostenuta all'esterno dal Partito del Popolo Danese, ma è probabile che a causa di un solo seggio la maggioranza venga assicurata solo grazie al sostegno di Nuova Alleanza, una nuova forza politica centrista. Nuova Alleanza, però, si propone di sostenere Rasmussen solo a condizione che si riduca l'influenza esercitata finora dal Partito del Popolo Danese e dalla sua leader Pia Kjaersgaard, fortemente avversa agli immigrati.

Tuttavia, nel suo discorso di commento sulla vittoria, Rasmussen ha fatto capire che Nuova Alleanza non avrà molto peso, invitando tutte le forze che lo sostengono a far proseguire il governo esistente. D'altra parte non è ancora escluso che il nuovo partito centrista possa risultare superfluo alla maggioranza grazie ai risultati

che si avranno oggi nella regione autonoma delle isole Faroe. Gli elettori sembrano non aver voluto rischiare una possibile instabilità politica ora che godono di un benessere diffuso con un'economia forte ed un'occupazione piena al punto che manca la forza lavoro. Per questo il governo ha tenuto, nonostante che i liberali del primo ministro abbiano perduto il 2,7% dei voti e ben 6 seggi nel Folketing, il parlamento danese.

In compenso i conservatori mantengono le posizioni precedenti (10,4%) e il partito di Pia Kjaersgaard guadagna lo 0,5, con il 13,8%. A sinistra i socialdemocratici mantengono le posizioni precedenti, con il 25,5% ma perdono 1 seggio, men-

Rimane in piedi
l'ipotesi di un sostegno
esterno offerto
a Rasmussen
da Nuova Alleanza

tre alla loro sinistra il partito Socialista Popolare trionfa più che raddoppiando la percentuale dei voti e passando dal 6 al 12,4%.

Un successo dovuto ad una scelta fatta dai giovanissimi e dagli elettori socialdemocratici delusi della svolta a destra adottata dalla loro nuova leader Helle Thorning Schmidt. Un successo che però non dovrebbe avere alcun peso sulla scena politica danese.

Fino all'ultimo momento i sondaggi non hanno fatto altro che oscillare fra la possibilità che il governo uscente potesse riuscire ad ottenere la maggioranza oppure no. Rasmussen ha sempre saputo che in quest'ultimo caso avrebbe dovuto allargare la coalizione a Nuova Alleanza, il partito fondato dal musulmano nato in Siria, Naser Khader, sorto nel maggio scorso proprio con lo scopo di ridurre l'influenza del Partito del Popolo Danese di cui non accetta le posizioni xenofobe. Un compito davvero arduo per il premier visto che in base ad un sondaggio gran parte degli elettori ritiene che un governo formato in questo modo non possa avere più di un anno di vita.

L'eventualità di una maggioranza di centrodestra diversa dalla precedente, durante la campagna elettorale aveva indotto Rasmussen a modificare in senso più moderato le proprie posizioni. Alla fine era risultato difficile verificare delle differenze significative fra i socialdemocratici e il



Helle Thorning-Schmidt leader socialdemocratica Foto Ap-Polfoto

A dominare
la campagna elettorale
i temi
dell'immigrazione
e del welfare

partito liberale del premier, che si è detto disposto a far proprie molte proposte degli avversari ed a cercare le larghe intese. Il ritiro dall'Iraq, la guerra in Afghanistan, una linea restrittiva verso gli immigrati sono temi che accomunano Rasmussen e la leader socialdemocratica Helle Thorning Schmidt.

Berlino, si dimette il vice cancelliere

«La moglie è malata». Ma Muentefering è reduce da una raffica di sconfitte in casa Spd

di Cinzia Zambrano

A VOLER ESSER CATTIVI, si è trattato quanto meno di una singolare coincidenza: nel giorno dell'entrata in vigore dell'allungamento da 18 a 24 mesi dell'in-

dennità di disoccupazione per i lavoratori più anziani, il socialdemocratico Franz Muentefering, strenuo oppositore della suddetta riforma, numero due della Grosse Koalition, vice-cancelliere nonché ministro del lavoro, ha dato le dimissioni. Ufficialmente per «ragioni personali». Alla base del suo «abbandono» ci sarebbe infatti la malattia della moglie. Da tempo è noto che la signora Ankepetra è malata di cancro. Poco meno di una settimana fa è stata sottoposta a un intervento chirurgico e Muentefering aveva annullato tutti gli appuntamenti per rimanerle vicino. Eppure, a nessuno sfugge che l'uscita di scena del «generale» Franz arriva dopo una serie di sconfitte politiche alle quali l'ex metalmeccanico aveva reagito, finora, con il suo solito piglio battagliero. «Non sono ancora finito», aveva dichiarato solo tre settimane fa smentendo le voci sulle sue dimissioni dopo la sconfitta subita al congresso dei socialdemocratici ad Amburgo a fine ottobre, dove sul tema Agenda 2010 si era ritrovato solo davanti a una chiara virata a sinistra tanto voluta dal presidente del partito, Kurt Beck. Persino il suo mentore Schröder l'aveva «scaricato», definendo l'Agenda non i «10 comandamenti di Mosè». Ieri, l'ennesimo colpo: il no della coalizione all'introduzione del salario minimo per i postini, uno dei suoi cavalli di battaglia. Isolato sul piano politico e pressato da preoccupazioni familiari, Muentefering non ha retto. La sua uscita di scena, oltre ad ave-

re effetti sulla Spd, rischia ora di far saltare anche i fragili equilibri all'interno della Grosse Koalition. Finora, infatti, l'ex presidente dei socialdemocratici era apparso come l'alleato più affidabile di Frau Merkel. Una sorta di «collante», così come lo era stato nel 2004, quando aveva assunto la carica della presidenza della Spd, togliendo dai guai Schröder osteggiato (per la sua Agenda 2010) dalla base del partito. «Muentefering» era considerato il principale garante del fatto che la Spd avrebbe rispettato gli impegni fissati nel «contratto di coalizione», in un momento in cui il clima tra socialdemocratici e cristiano-democratici era sensibilmente peggiorato. Con la sua uscita di scena cosa accadrà? Già oggi la lista dei punti in comune tra Spd e Cdu/Csu si è sensibilmente ridotta e i due partiti mostrano difficoltà ad accordarsi sui grandi temi. Tutto ciò alla vigilia di un'importante tornata di elezioni in 4 Länder, che prenderà il via a gennaio. Sul versante Spd, è facile intuire che le sue dimissioni simboleggiano anche l'addio (definitivo?) di un riformismo innovatore che «Muentefering» aveva finora interpretato. A succedergli come ministro del Lavoro è stato nominato Olaf Scholz, 49 anni, capo del gruppo parlamentare al Bundestag. Mentre la poltrona di vice cancelliere è stata assegnata al ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier (Spd). Contrariamente alle voci circolate all'inizio, Kurt Beck, non farà il grande salto nel governo federale ma resterà governatore della Renania-Palatinato. In tal modo, è il suo ragionamento, dovrebbe continuare ad avere mani libere per attaccare l'esecutivo dall'esterno e rafforzare così il suo profilo, in vista delle elezioni del 2009, in cui vorrebbe sfidare Merkel. Ma non è detto che ci riesca: Steinmeier rischia di complicare i giochi, vista la grossa popolarità di cui gode. E che potrebbe ora accrescere grazie anche alla sua nuova carica.

L'INTERVISTA ROBERT AMSTERDAM L'avvocato dell'ex magnate del petrolio accusa l'Italia e l'Eni: fanno affari con il Cremlino e Gazprom che si sono presi la Yukos

«Khodorkowsky prigioniero politico di Putin, rischia la vita»

di Marina Mastroluca

«Credo che il fatto che Prodi si sia impegnato con l'Eni in accordi sporchi con la Russia accresca la sensazione di impunità del signor Putin e mette seriamente in pericolo la vita del mio cliente». Robert Amsterdam è il legale di Mikhail Khodorkowsky, un tempo rampante proprietario del gigante privato del petrolio russo Yukos, oggi una pallida figura dietro alle sbarre di un campo di lavoro in Siberia, mentre è svanita la speranza che potesse essere rilasciato per buona condotta, oggi che ha già scontato metà degli 8 anni che gli sono stati inflitti per frode fiscale. Lui in carcere, la Yukos è stata fagocitata in casa e fuori: gli «accordi sporchi» a cui si riferisce Amsterdam sono l'acquisizione da parte dell'Eni di una fetta delle spoglie della Yukos, dopo il fallimento della società pilotato dal Cremlino sotto la copertura del processo. «Eni è la sola grande società straniera che abbia partecipato al banchetto-dice Amsterdam - e l'ha fatto per conto di Gazprom». L'accordo che è stato completato l'estate scorsa garantisce all'azienda italiana la fornitura di gas direttamente da Gazprom di qui al 2035 e la partecipazione ai processi industriali a monte in Russia. Ma per Robert Amsterdam è stata una resa: «Invece di far valere in Russia i valori europei e il rispetto della legge, sta succedendo il contrario: è la Russia che sta esportando il suo modello e i suoi valori criminali in Italia e in Europa. E questo è un pericolo non solo per Khodorkowsky ma per tutti noi».

Che cosa intende dire?

«Non c'è niente di legale in tutto ciò. Un giorno Prodi, l'Eni e quanti hanno stretto accordi ai danni della Yukos potrebbero trovarsi in una posizione molto scomoda. Oggi c'è una questione

formale molto importante e cioè stabilire se Yukos esista o meno dal punto di vista della legge internazionale. Beh, la Yukos esiste ancora perché è stata rubata illegalmente dal governo russo: è un argomento molto serio per il futuro. La più alta Corte svizzera recentemente ha respinto la rogatoria russa per acquisire documenti sulla Yukos necessari ad un secondo processo contro Khodorkowsky. E l'ha fatto usando un'inusitata durezza di modi».

La Corte svizzera ha parlato di «processo politico e discriminatorio», di «strumentalizzazione di procedure criminali a scopo intimidatorio».

SOMALIA

La peggiore crisi umanitaria dell'Africa Già 650mila in fuga da guerra e fame

MOGADISCIO In Somalia è in atto la peggiore crisi umanitaria di tutto il continente africano, più grave anche di quella in corso nella regione sudanese del Darfur. È quanto ha dichiarato l'inviato speciale dell'Onu per la Somalia Ahmedou Ould-Abdallah, invitando le organizzazioni umanitarie locali a sollecitare l'intervento della Corte penale internazionale dell'Aia. «Credo sia giunto il momento di far intervenire il sistema penale internazionale a sostegno della Somalia, come già accaduto nella regione orientale della Repubblica democratica del Congo, in Liberia e in Uganda», ha detto Ould-Abdallah.

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) ha fatto sapere che sono circa 173.000 gli abitanti di Mogadi-



Mikhail Khodorkowsky durante il processo a Mosca nel 2005 Foto Ap

FILIPPINE

Una bomba sventra sede del Parlamento Muore un deputato e il suo autista

MANILA È salito a due il numero dei morti accertati in seguito all'attentato dinamitardo che ha parzialmente sventrato la sede della Camera dei Rappresentanti del Congresso filippino, situata nella parte settentrionale di Manila, dove si era appena conclusa una seduta di lavori in aula. La seconda vittima è il deputato Wahab Akbar, rimasto ucciso insieme al proprio autista, Marcial Calvo. I feriti ammontano ad almeno dieci, compresi ulteriori due parlamentari: Henry Teves e la militante femminista Luzviminda Ilagan. Lo hanno reso noto fonti ospedaliere, citate da varie emittenti radiofoniche locali. «Una bomba è scoppiata nell'ala sud di Palazzo 'Batasan'», ha dichiarato il capo della camera bassa, José de Venecia. Stando a testimoni oculari, invece, la deflagrazione

Ma è difficile per l'Italia criticare il paese dal quale dipende per le sue risorse energetiche.

«È solo questione di coraggio, le alternative ci sono. Ad esempio in Nord-Africa. Invece è stata scelta la soluzione più facile e più economica. Quello che l'Italia non sembra capire è che l'accordo Eni-Gazprom è un accordo contro l'Europa. In cambio di una parvenza di sicurezza energetica».

Anche altri paesi europei hanno stretto accordi bilaterali, come la Germania.

Certo, ma Eni è il più grosso partner di Gazprom».

Vi aspettavate che Khodorkowsky non sarebbe stato scarcerato?

«Non ero affatto ottimista e non lo so-

no per il futuro».

Come ha reagito Khodorkowsky?
«Che cosa può fare? Sa che è un prigioniero politico e ora deve affrontare un nuovo processo. Finiranno per spedirlo in qualche prigione ancora più sperduta. E magari lo uccideranno».

Perché questo accanimento? Dopo aver perduto la Yukos, Khodorkowsky è teoricamente un signor nessuno in un paese forte, con un uomo forte alle redini.

«Non è così. È molto conosciuto e apprezzato in Russia. Quello che in Italia sembrerebbe non capire è che la Russia è una grande repubblica delle banane. L'insicurezza è ai massimi livelli, c'è uno scontro fortissimo all'interno del Cremlino, ci sono morti. E questo in parte ha a che fare con il fatto che hanno rubato un sacco di denaro e ora si pone un problema di legittimità. Putin è esattamente il contrario di un uomo forte, lui stesso non sa bene ora che cosa fare, perché di fatto la Costituzione non c'è più. Se fosse forte davvero avrebbe il coraggio di affrontare gli elettori ad armi pari, non avrebbe soppresso la stampa libera, consentito che uccidessero i giornalisti scomodi, attaccato gli oppositori politici, spedito in carcere uno come Khodorkowsky. Le elezioni sono una farsa assoluta. La verità è che la Russia sta tornando all'epoca del partito unico e l'unica cosa di cui davvero non ha bisogno è l'impunità».

«L'Italia ha partecipato al banchetto sulle spoglie della Yukos:

così si alimenta a Mosca il senso di impunità»